ANNO 55 — MATTINO — TORINO, Venerdì 7 Gennaio 1921 — MATTINO — NUM. [illegible]

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Troppo tardi!

Le ragioni che gli assertori della guerra adducevano per sostenere la necessità d'una lotta sino in fondo vanno di giorno in giorno sempre più chiaramente rivelando tutta la sciagurata loro vacuità. La guerra sino all'ultimo uomo e all'ultimo centesimo doveva annullare per sempre la possibilità di nuovi conflitti. La nuova Europa costituita sulla libertà e sulla giustizia, violate dalla prepotenza teutonica, sarebbe prosperata nella perennità di una pace restauratrice a pieno di ogni danno e di ogni sagrifizio. Sono appena passati due anni dalla cessazione delle armi, e i declamatori della pace perpetua conseguita attraverso la guerra a fondo devono accertare essi stessi la terribilità tragica in che la prolungazione della lotta ha trascinato i due popoli che più gravemente l'hanno sostenuta. Essa ha generato in Francia e in Germania così spaventoso disastro che sta ormai fuori dalla volontà e dalla possibilità degli uomini il ripararlo. Costringere la Germania a ripararlo vorrebbe dire condannarla a morire; impedire alla Francia di rifarsi significherebbe votarla alla sparizione. Un assurdo dunque dentro al quale vivono tutti e due i popoli.

Vero è che i declamatori della pace conseguita con la guerra si consolano subito della terribilità del loro accertamento, e parlano d'una *ananke* — o per dirla più volgarmente d'un destino — che grava sull'Europa, e lo chiamano ingiusto; come se dove non c'è libertà ci possa cadere determinazioni di giustizia o d'ingiustizia, e la storia, comunque avvenga e in qualunque modo si svolga, non sia invece creazione degli uomini.

Questa situazione terribile ove non due contendenti solo ma tutta l'Europa si trova, questa situazione che di mese in mese sempre più spaventevolmente si aggrava, in Occidente come in Oriente, è la conseguenza inesorabile e fatale della guerra. E il non averlo a tempo previsto, il non averlo voluto credere quando altri lo avvertiva, è la colpa anzi il delitto degli uomini che la guerra hanno prima provocato, e poi — anche peggio — pervicacemente trascinato sino alle estreme sue fatalità. Qualunque soluzione della guerra con una pace di compromesso sarebbe stata all'Europa infinitamente più utile di qualunque altra soluzione ottenuta con il prolungamento del conflitto. Alla Francia come alla Germania, all'Italia come a qualsivoglia altro paese. Dal prolungamento della guerra non ha guadagnato nessuno, tranne i fornitori. Tutti hanno perduto, perchè tutti si sono rovinati.

Questa verità elementare è oggi diventata coscienza comune, tanto che gli assertori più risoluti della guerra sino in fondo sono ora costretti a riconoscerla essi stessi. Ma rilevare la catastrofe europea nel 1921, ventisette mesi dopo la cessazione delle armi, quando fin dal 1916 essa si prospettava evidente a chiunque avesse avuto visione e coscienza politica, se non è leggerezza di piccoli cervelli, pare amara ironia della storia. Certo è una profonda verità che l'Europa si dibatte dentro una spaventosa tragedia. Il dilemma atroce dinanzi al quale si trovano Francia e Germania è la realtà stessa della loro vita. La Germania non può risarcire la Francia di tutti i danni della guerra senza ridursi nelle condizioni di una nazione schiava, che lavora e s'immiserisce solo per mantenere gli altri. La Francia non può rinunziare a ridurre la Germania in servitù senza rinunziare alla ricostruzione del proprio essere distrutto dalla guerra. Dilemma angoscioso la cui uscita non può essere che una nuova catastrofe. Questa è la conseguenza tragica della guerra sino in fondo. Conseguenza che non può essere limitata alla sola Francia o alla sola Germania, perchè essa si ripercuote — e si ripercuoterà tanto più quanto più si aggrava — su tutta l'Europa.

Ma il rilevarla oggi, e il declamare su essa, l'invocare il fato o gli dei, oggi non serve. Bisognava percepirla prima che avvenisse per evitarla, o almeno per diminuirne la gravità. Oggi è troppo tardi. Le situazioni create dall'opera passata determinano alla loro volta nuove situazioni, alla cui morsa non si può sfuggire. Bisognava lavorare contro la formazione di quelle situazioni quando ancora si era in tempo; oggi per chi le ha provocate non resta che subirle.

Pure noi non vogliamo disperare. Lo svolgimento della storia europea potrebbe essere meno terribile di come si profila. Oggi pesano nella politica forze che nel passato non entravano o contavano poco. I popoli non vogliono essere ricondotti al macello dai propri Governi. O le classi dirigenti avvertite dal passato muteranno mentalità e condotta, o i popoli gliela faranno mutare. E la mutazione si chiamerà spodestamento. La borghesia che tanto ha sofferto e tanto soffre della guerra si troverà in questo caso d'accordo con il proletariato. Non è infatti assurdo pensare che la borghesia stessa, nell'interesse della propria vita, elimini da sè i plutocrati e i politicanti che hanno provocato il conflitto europeo e che potrebbero domani riaccenderlo. Con mentalità nuove, non offese da tabe nazionalistica, un accordo fra popoli — anche separati dai più profondi dissidi e dai più opposti interessi — è sempre possibile trovare. E' possibile perchè è utile. I popoli oramai sanno per dolorosa esperienza che nessuna fatica di ricostruzione, nessun peso di sagrifizio darà lagrime e sarà grave come la fatica e il peso di una guerra.

I nostri rapporti colla Jugoslavia

Roma, 5, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha intervistato sulla situazione tra l'Italia e la Jugoslavia, dopo l'esecuzione del trattato di Rapallo, una personalità italiana ritornata ora dalla Jugoslavia. Essa ha detto che avverrà, dopo la ratifica del trattato, lo stabilimento di una pace duratura e di normali rapporti commerciali. Tra i due paesi interesse reciproco c'è e consiste nella nostra convenienza di importare prodotti agricoli e zootecnici dalla Jugoslavia in cambio di una larga esportazione di prodotti industriali per cui noi siamo, rispetto alla Jugoslavia, in condizioni più favorevoli di qualunque altro concorrente, Germania compresa, ciò almeno finchè durerà la politica antigermanica di Belgrado, vale a dire il predominio serbo nella triplice monarchia jugoslava. In tale commercio Fiume ha una grande importanza. Fiume rappresenta sempre un porto della massima importanza, al quale la Jugoslavia, che altrimenti dovrà impiegare anni e spese enormi per mettere in funzione un'altra base qualsiasi di quà delle Dinariche, rivolgerà certamente la massima attenzione. E' stato chiesto al personaggio intervistato se egli crede che effettivamente le rinunce in Dalmazia siano state necessarie e sufficienti per ottenere una pace duratura colla Jugoslavia.

« Necessarie — egli ha risposto. — sufficienti anche, almeno finchè durerà l'attuale predominio serbo e belgradese sulle cose della Jugoslavia. Il giorno che il centro di gravità del nuovo Stato si spostasse verso Zagabria non saprei, ma oggi come oggi, e forse per lungo tempo ancora, la Serbia, che ha un esercito disciplinato e fedele di contadini tenacemente attaccati alle tradizioni nazionali, è il vero solido nucleo politico del nuovo Stato e gli uomini di Belgrado sono i padroni della situazione. Ora, per Belgrado, necessariamente antigermanica ed antiaustriaca, l'amicizia dell'Italia è troppo preziosa per essere giudicata alla stregua di un irredentismo sloveno ».

Calorose accoglienze a Londra al nuovo ambasciatore italiano

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 5, notte.

Oggi nel pomeriggio è giunto a Londra il comm. De Martino, il nuovo ambasciatore d'Italia. Fu ricevuto a Dover da un membro dell'Ambasciata, che lo accompagnò fino a Londra. Alla stazione di Victoria, oltre ad una grande folla di italiani che acclamavano al rappresentante del nostro paese con applausi e grida di « Viva l'Italia! », si erano recati a dare il benvenuto al comm. De Martino il signor Leigh a nome di lord Curzon, vari funzionari del Foreign Office ed alte personalità politiche e diplomatiche di Londra. Nel pomeriggio il comm. De Martino, accompagnato dal cav. Preziosi, addetto alla nostra Ambasciata, si è recato al *Claridge Hôtel*, dove farà un brevissimo soggiorno. All'uscita dalla stazione fu salutato ed acclamato dai delegati della Dante Alighieri, della Camera di Commercio, di varie scuole italiane di Londra, e dalla Società degli smobilitati e dei garibaldini. Il comm. De Martino presenterà le sue credenziali alla Corte appena re Giorgio sarà di ritorno nella capitale. L'ambasciatore De Martino si è poi recato in serata all'*Hôtel Carlton* per incontrarvi l'on. Solari.

La visita di Benes a Roma

Praga, 6, notte.

Secondo alcune informazioni il ministro degli esteri Benes partirà per Roma il 25 corr. salvo ostacoli e contrattempi imprevisti. La data della partenza sarà annunciata ufficialmente fra pochi giorni quando si sarà riaperta la Camera.

Il Convegno degli Alleati a Parigi
e l'incerta situazione ministeriale francese

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6, notte.

La questione ministeriale appassiona in tal modo l'opinione pubblica, che una smentita ufficiale è stata considerata necessaria per ridurre al silenzio le voci, che avevano preso ancora più credito dopo che un giornale ufficioso aveva annunciato che il presidente del Consiglio, Leygues, pensava a liberarsi da qualcuno dei suoi collaboratori da lui accettato nel settembre scorso pur di comporre il Gabinetto. E' facile immaginare l'emozione che tale notizia aveva causato tra gli interessati, e ciò spiega facilmente la smentita opposta dalla Presidenza del Consiglio.

Situazione bizzarra

Ma quale valore può avere questa smentita? Incidenti troppo recenti sconsigliano dall'abbandonare l'ipotesi di una crisi ministeriale, e non pochi giornali continuano a parlare francamente di crisi, anche dopo la smentita. La combinazione a capo della quale il signor Leygues ha sostituito il signor Millerand non è, per la *Libre Parole*, più vitale. Ma la questione più grave è precisamente quella della Presidenza del Consiglio, poichè per il giornale antisemita sembra che Leygues non abbia più, nè in Parlamento, nè all'estero, l'autorità desiderabile e necessaria sovratutto nelle attuali contingenze. « Oggi — dopo che la Camera ha dimostrato, il 31 dicembre, in occasione della sanatoria del decreto di chiusura, la sua cattiva disposizione verso il Ministero in generale, e verso il suo capo in particolare — la situazione parlamentare è divenuta difficile. All'estero sembra che Leygues non abbia tutto il credito indispensabile per ottenere dal primo ministro inglese e dai suoi colleghi gli atti necessari a risolvere la spinosa questione del disarmo della Germania ». La situazione non soltanto è complicata, ma bizzarra, come osserva il *Rappel*, il quale mette in rilievo che « nessuna altra situazione ministeriale, anche strana, ha rassomigliato come quella attuale ad una vera crisi; poichè qui si hanno un Presidente del Consiglio, dei ministri, dei segretari di Stato, e si parla più che mai dei loro successori come se essi non esistessero più ».

La questione delle elezioni senatoriali di domenica prossima — osservasi ancora — potrà, checchè si dica, avere una influenza decisiva sulla esistenza del Gabinetto. Il Presidente del Consiglio può obbiettare che nessun articolo della Costituzione gli offre la formula di dosatura dei deputati e dei senatori nel suo Governo. Quando anche tutti i collaboratori della Camera fossero membri dell'Alta Assemblea, il Presidente si troverebbe ancora nell'ambito della legalità, poichè la Camera conserva il suo diritto imprescrittibile di metterlo in minoranza. Ma — come osserva il *Journal* — se il Presidente del Consiglio avesse pensato a ritirarsi, egli non avrebbe intavolato con gli Alleati i negoziati, che avranno una conclusione nella riunione del Consiglio Supremo — il 19 gennaio — nè egli avrebbe proseguito la preparazione del progetto di decentralizzazione amministrativa, la cui applicazione necessiterà uno sforzo di lunga durata.

Marcello Hutin, che ha avuto, come per caso, un colloquio col Presidente del Consiglio, conferma che questi gli ha detto nel modo più esplicito che « un capo di Governo rimane al posto di fiducia al quale l'ha chiamato il Capo dello Stato, e non si ritira che quando non abbia più la fiducia del Parlamento », ciò che non è il caso del signor Leygues, il quale finora ha avuto voti di fiducia dalla Camera.

L'incubo della Germania

Nei corridoi della Camera si afferma che l'intenzione di Leygues era di ritirarsi o procedere ad un rimpasto del Ministero, ma che un successo diplomatico importante gli ha ridato la fiducia. Questo successo diplomatico sarebbe appunto l'accoglimento da parte dell'Intesa della proposta del Governo francese relativa alla convocazione del Consiglio Supremo. Per dire il vero, non si deve credere al *Gaulois*, il Governo britannico non è mai stato contrario alla riunione di questa Conferenza. « Crediamo di poter aggiungere — scrive l'organo realista — che il Governo britannico ha tenuto a far sapere al Presidente del Consiglio, per il tramite del suo ambasciatore a Parigi, che esso è in perfetto accordo col Gabinetto francese sulla necessità di risolvere al più presto la questione del disarmo della Germania ». Questa soluzione sarà facilitata, secondo il *Gaulois*, dall'atteggiamento stesso di una grande parte dell'opinione pubblica tedesca, la quale comincia a rimproverare al Governo di Berlino di non mantenere i propri impegni e di lasciarsi intimidire poi dai partiti reazionari e nazionalisti intransigenti.

« Ma importa proporzionare le misure di costrizione, di cui gli Alleati dispongono, alla importanza delle circostanze che possono incitarli a prendere le misure medesime. Ogni iniziativa militare, nella quale noi non fossimo seguiti e che arrischiasse perciò di scavare fossati troppo profondi tra noi ed i nostri alleati, non ci produrrebbe delle soddisfazioni sufficienti per compensare le difficoltà che ci susciterebbero ». Parole sensate, cui peraltro l'*Avenir* non sottoscrive completamente, mostrandosi meno ottimista dal momento che sembra confermarsi che l'Inghilterra cercherà di far prevalere in Francia una politica consistente nell'imporre alla Germania, non lo scioglimento delle milizie che il Reich chiede di conservare, ma soltanto la riduzione dei loro effettivi.

« Dei due pericoli di destra e di sinistra che minacciano il Governo dell'Impero, gli inglesi hanno una tendenza spiccata a disconoscere il primo per non tenere che il secondo. Ma vi è di più: tutto si svolge come se qualcuno dei dirigenti britannici nutrisse il pensiero recondito di utilizzare la Germania come una barriera contro il bolscevismo, lasciandole in tale riguardo forze militari sufficienti. Pericolosa illusione nella quale la Francia non si lascerà cogliere! Essa sa che il pericolo di cui la Germania continua a minacciare l'Europa e la pace è quello della reazione militarista, e che non vi sarà bolscevismo oltre il Reno che nella misura in cui i signorotti prussiani lo permetteranno per compiere i loro tenebrosi disegni. Su questo punto, la Francia meglio informata e più direttamente interessata, vede più chiaro che non l'Inghilterra. Inoltre, importa di non avvelenare con recriminazioni premature un dibattito amichevole, nel quale i nostri alleati non debbono dar prova nè di innocenza di premura, nè di indifferenza, come all'interno noi dobbiamo in compenso non apportare nè impazienze nè nervosismo. Si discuterà e si deciderà in comune ciò che è già un serio risultato ». E nell'« Action Française », Bainville accentua vieppiù il tono rilevando che tuttavia la Germania ha raggiunto uno scopo: quello di imbrogliare la procedura delle riparazioni. « La conferenza di Bruxelles non riprenderà certamente i suoi lavori prima che Lloyd George ed il presidente del Consiglio francese si siano incontrati, ciò che del resto è un fatto normalissimo; ma se si ricercano i mezzi di collaborare con la Germania dal punto di vista economico, è naturale che si transiga innanzitutto e si collabori anche dal punto di vista militare. Il punto di vista militare ha la precedenza sul punto di vista economico. Se poi, per rimanere fedeli al protocollo di Spa, gli alleati decidessero di occupare la Ruhr, il programma della conferenza di Bruxelles sarebbe singolarmente mutato. Se si persiste invece a tentare un sistema che suppone da parte della Germania una certa buona volontà per riparare i danni, è evidente che si sarebbe in qualche guisa imbarazzati per praticare un sequestro a causa del mancato disarmo. Siamo entrati nel regime dei fatti compiuti, ai quali succedono accettazioni tacite o dilazioni. Fatti compiuti sono: la restaurazione di re Costantino sul trono greco e la fondazione di milizie tedesche di volontari. Gli Alleati non sono soltanto in ritardo sul calendario: le avventure della storia sconvolgono i loro piani, ciò che avviene sempre quando si tratti di storia cui non si è potuto collaborare ».

Riserbo inglese

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 6, notte.

Destano qui nei circoli politici e diplomatici alquanto stupore le notizie messe in giro dalla stampa francese, secondo le quali il Governo inglese avrebbe suggerito la concessione di un margine di tempo di nove mesi alla Germania per procedere al disarmo delle sue truppe volontarie. In generale, tutti i commenti fatti dalla stampa francese circa l'attitudine del Primo Ministro e del Gabinetto inglese nella questione del disarmo tedesco, come pure le notizie da essa messe in giro sulle recondite intenzioni che l'Inghilterra agiterebbe, contribuiscono ad accentuare il malumore e creare nuove fonti di malinteso.

Il punto di vista inglese evidentemente deve essere in alcune parti alquanto diverso da quello francese, ma esso verrà espresso senza sottintesi e machiavelliche reticenze nel prossimo Convegno di Parigi, fissato per il 19 gennaio. Il Governo inglese, anzichè chiedere — come affermano alcuni giornali francesi — un nuovo rinvio, ha accettato pienamente la data proposta dal signor Leygues, e si dichiara sin d'ora pronto a considerare tutti gli altri argomenti che sulla questione del disarmo potranno essere avanzati dagli altri Governi alleati. La notizia della generosa concessione alle Autorità tedesche, propalata dalla stampa francese, è dichiarata finora assolutamente falsa. Il Governo inglese non ha mai fatto proposte di questo genere, nè intende farne. A questo riguardo, i corrispondenti diplomatici della stampa inglese dichiarano di essere autorizzati ad annunciare che il Governo inglese non sente la necessità di fare alcuna proposta di questo o altro genere ai Governi alleati, sia formalmente, sia mediante Note ufficiali, poichè la data del prossimo Convegno è fissata ed il problema del disarmo tedesco potrà essere studiato in tutti i suoi aspetti sulla base di informazioni esaurienti, che saranno giunte nel frattempo.

D'altronde si asserisce che il Governo inglese non è ancora giunto ad alcuna decisione precisa sulla questione e non sarebbe quindi in grado di formulare un punto di vista chiaro ed esplicito sulle misure che dovrebbero essere approvate per realizzare il disarmo delle truppe volontarie tedesche. Sembra ormai certo, dalle notizie giunte a Londra, che la conferenza finanziaria di Bruxelles verrà rinviata. In questo caso gli Alleati decideranno se discutere nel loro prossimo Convegno anche il problema delle riparazioni tedesche. E' molto probabile tuttavia che l'Inghilterra insisterà e che i capi dei Governi alleati termino ad occuparsene, se non altro per dare nuove e più precise istruzioni ai loro tecnici finanziari. Si prevede tuttavia qui che un esame completo del problema delle riparazioni dovrà essere intrapreso solo dopo conosciuti i risultati del plebiscito dell'alta Slesia, cioè non prima di tre o quattro mesi.

L'Ungheria contro l'Austria
La propaganda magiara per la restaurazione asburghese

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 6, notte.

L'Ungheria ha ripreso in questi giorni una vivacissima campagna contro la cessione delle regioni occidentali all'Austria. Essa ha già preso misure gravi vietando spedizioni di viveri destinati all'Austria. I giornali di Budapest chiedono apertamente che si resista colle armi contro la cessione dell'Ungheria occidentale. Lo stesso conte Appony, il cui linguaggio fu sempre moderato, dichiara ora essere un controsenso che l'Ungheria, la quale ha sparso tanto sangue per l'Austria, debba ora diventare suo bottino. E' noto che la conferenza degli ambasciatori si è occupata in una delle sue ultime sedute della questione decidendo che i territori ungheresi attribuiti all'Austria dai trattati debbano essere rimessi alle grandi Potenze dell'Intesa. Queste passeranno immediatamente tali territori all'Austria con l'intervento della Commissione interalleata, che per la circostanza verrà rinforzata di alcuni ufficiali alleati. I Governi di Vienna e Budapest erano stati informati di questa decisione. Appunto in seguito a tale comunicazione, il Governo ungherese ha annunciato al Governo austriaco che esso non ratificherà e non eseguirà il progetto di convenzione di commercio e di traffico deciso lo scorso dicembre fra i due paesi, poichè le condizioni preventive di tale progetto non sarebbero state osservate, e cioè che il conflitto di frontiera sarebbe stato risolto mediante accordi dell'Intesa.

La questione austro-ungherese viene così riportata all'ordine del giorno. La cosa non avrebbe di per sè una eccessiva importanza se non avesse per sfondo un altro problema, il quale domina tutta la situazione negli Stati della successione. E' il problema della restaurazione monarchica in Ungheria e della propaganda imperialista magiara. Esso non interessa soltanto l'Austria, ma appassiona vivamente particolarmente gli altri Stati della successione, fra i quali in prima linea la Cecoslovacchia. Il ministro degli esteri cecoslovacco Benes ha fatto ancora in questi giorni importanti dichiarazioni sull'argomento prospettando quale sarebbe l'atteggiamento del suo paese nel caso di una restaurazione absburghese in Ungheria. « La Cecoslovacchia — egli ha detto — non si immischierà mai negli affari interni di un altro paese. Essa non si interessa affatto della questione del regime che l'Ungheria desidera darsi. Ad ogni modo è necessario precisare che la questione degli Asburgo non è una questione puramente interna, ma un problema internazionale che interessa tutti i paesi della successione. La Cecoslovacchia si oppone ad ogni restaurazione degli Asburgo in tali Stati. Tutti gli alleati della Ceco-Slovacchia condividono questo punto di vista. Ultimamente esso è stato discusso ancora una volta fra gli Stati interessati e specialmente tra le Potenze della piccola Intesa. Il risultato di tali discussioni è stato che il punto di vista della proibizione di una restaurazione viene mantenuto conformemente alle decisioni della Conferenza degli Ambasciatori. Del resto questa politica è stata ultimamente rafforzata dall'accordo firmato fra la Jugoslavia e l'Italia. L'unanimità di tutti gli alleati in tale questione è la migliore garanzia che nessuno oserà una restaurazione. Se tuttavia questo caso inverosimile si presentasse, conviene constatare che gli alleati posseggono mezzi militari, economici e politici così potenti, che ogni restaurazione appare impossibile ».

Ditte che tentano di frodare lo Stato coi certificati pei cambi

Roma, 6, notte.

Com'è noto, a termini delle disposizioni vigenti in difesa ed a sostegno dei cambi, l'esportazione di merci è subordinata alla presentazione di un certificato da emettersi da una delle Banche autorizzate al commercio dei cambi, dal quale risulti la cessione della corrispondente valuta. A qualche dogana del Regno sono stati esibiti certificati contenenti false indicazioni del valore delle merci da esportare allo scopo evidente di sfuggire in parte all'obbligo anzidetto. Le falsità di codeste indicazioni è stata riconosciuta dalle stesse Ditte esportatrici che, vedendosi scoperte, presentarono nuovi certificati d'importo rettificato, spesso pel doppio del valore dapprima denunciato. Il Ministero del Tesoro ha dato disposizioni perchè tali tentativi di frode siano inesorabilmente denunciati all'autorità giudiziaria per il procedimento contro coloro che se ne sono resi responsabili.

(Stefani)

Una sessione speciale d'esami per gli studenti ex militari

Roma, 6, notte.

Si annuncia che oggi è stato diramato il Decreto che concede una sessione straordinaria di esami agli studenti militari ed ex-militari che abbiano perduto una delle sessioni indette col R. Decreto 17 agosto, N. 1508. La sessione è fissata per il marzo venturo, ed i titoli di licenze di 2.o grado conseguiti saranno validi per l'iscrizione alle Università e agli Istituti superiori con effetto dall'inizio dell'anno in corso. I candidati alla licenza normale, che parteciperanno alla sessione essendo ancora alle armi, in conseguimento il titolo saranno dispensati dal tirocinio e potranno sostenere l'esame pratico per il conseguimento del diploma. I candidati alla licenza-sudetta già congedati saranno invece obbligati, anche con esito favorevole, ad attendere al tirocinio sino alla fine dell'anno scolastico.

Il Ministro della Guerra, in seguito all'interessamento di molti deputati, su parere del Consiglio di Stato, ha concesso ai militari di truppa studenti universitari, della classe 1900, di essere licenziati dalle armi ed ammessi al ritardo del servizio.

Il ministro Croce e il concetto di Patria nelle scuole

Roma, 6, notte.

Il ministro della Pubblica Istruzione, onorevole Croce, ha inviato una circolare alle Autorità competenti sulla istruzione civile nelle scuole elementari. Il ministro crede che sarebbe di particolare importanza conoscere in qual modo il sentimento del concetto della Patria si venga formando nel cuore e nella mente degli allievi, e perciò invita le suddette Autorità a vigilare sull'azione esercitata dagli insegnanti nel campo della educazione morale e della istruzione civile, e sul modo come si desti negli alunni l'amore per la Patria.

La partenza dei Sovrani da Roma

Roma, 6, notte.

Questa sera, alle 21,10, con treno speciale, i Sovrani, accompagnati dal Principe ereditario e dalle principesse Jolanda e Mafalda, sono partiti per Torino, donde si recheranno ad Agliè per assistere al matrimonio della principessa Bona di Savoia-Genova, che sarà celebrato, come è noto, sabato venturo. Oggi sono partiti anche per Torino il Duca e la Duchessa d'Aosta, il Duca delle Puglie, l'ammiraglio Thaon di Revel, l'on. Boselli e il vice-presidente del Senato sen. Fabrizio Colonna.

Il Duca d'Aosta in Sardegna

Roma, 6, notte.

La *Tribuna* ha da Sassari: « Corre insistente la voce che in questo mese il Duca d'Aosta verrà in Sardegna per partecipare alle feste del secondo centenario dell'annessione della Sardegna a Casa Savoia. Il Duca si recherebbe da Napoli a Cagliari insieme alla duchessa Elena. In seguito visiterebbe Sassari e le altre città dell'Isola ».

Le ultime manovre dannunziane
Nessuno sbarco di Serbi nè a Veglia nè ad Arbe

(Dal nostro inviato speciale)

ABBAZIA, 6, ore 19.

Contro le pessimistiche voci diffuse da chi pare abbia interesse a che la situazione presente si intorbidi nuovamente, sta l'ottimismo officioso. Il generale Ferrario assicura — e non gli mancano informatori abili e sicuri — che non ci sono da temere perturbazioni. Fiume è calma e tra i legionari che ancora rimangono nella città e che attendono l'affluire di nuovi treni per poter sgombrare, sempre più manifestasi chiaramente l'unanime desiderio di uscire dalla presente situazione. Che vi siano gruppetti di arditi che non chiederebbero di meglio che esser lasciati indisturbati in Fiume, per continuare le loro gesta teppistiche e le loro ruberie, non si deve negare, ma non deve nemmeno stupire. Pescatori nel torbido ve ne sono ovunque e non possono mancare in Fiume che per suo re' me eccezionale presentava le condizioni più propizie per il radicarsi e il germinare di ogni mala pianta. Il caso era previsto e si verifica: pare! rimedio sarà cura speciale dei carabinieri non appena la massa dei legionari avrà abbandonata la città e il D'Annunzio avrà definitivamente consegnato lo... scettro.

Non vi sono però, contrariamente a quanto da qualcuno è stato riferito, compagnie di arditi trincerate presso la Pescheria e l'Istituto dei poveri. Nelle due zone indicate gli arditi della compagnia « D'Annunzio » spadroneggiarono sempre e spadroneggiano ancora, tanto che si sono avute aggressioni di cittadini isolati. Ma non si tratta di organizzati nuclei di resistenza. Il capitano Host Venturi, però, ce n'è ugualmente preoccupato e ha dato ordini severissimi perchè questi movimenti isolati che han carattere di rappresaglia e di vendetta, o anche forma di protesta contro la resa, vengano repressi dalla milizia fiumana.

La falsa voce

L'attenzione è oggi tutta richiamata dalla pretesa occupazione delle isole Arbe e Veglia da parte di presidii serbi. Molte chiacchiere sono state fatte: voci e smentite si susseguono a brevissima distanza, ed a questione conclusa si ha la prova che una manovra è stata tentata dal D'Annunzio e dai suoi fidi per dilazionare la partenza dei legionari. Ecco come si diffuse la voce, secondo le notizie che oggi si hanno. Nella notte dal 4 al 5 corrente il capitano Host-Venturi ed il Gigante comunicarono al Comando italiano che truppe serbe erano sbarcate a Dobrigno, nell'isola di Veglia, ed osservarono per ciò che tale fatto costituiva una violazione del Trattato di Rapallo e del recente accordo di Abbazia, il quale stabilisce le modalità dello sgombero. I due soggiungevano che il perdurare dell'occupazione serba delle isole rendeva impossibile lo sgombero per parte dei legionari e provocava in città un'agitazione che avrebbe compromesso l'esecuzione degli impegni assunti in Abbazia, se il Governo italiano non fosse intervenuto immediatamente presso i serbi per imporre il rispetto del Trattato. Contemporaneamente, il D'Annunzio chiedeva di poter telegrafare a Veglia ordini per la difesa dell'isola contro i serbi.

Il Comando italiano rispondeva che la notizia della occupazione di Dobrigno non gli constava in modo alcuno; che si sarebbe sollecitamente provveduto ad accertarla, e che in ogni modo la questione era unicamente italo-serba, e perciò non doveva influire sullo sgombero di Fiume. Nella mattinata del 5 i fiumani confermavano l'esattezza dell'informazione circa lo sbarco serbo a Dobrigno. Invece, un cacciatorpediniere inviato sul posto constatava che essa era assolutamente infondata e si trattava di un falso allarme. Il Comando militare locale riteneva che tale allarme sia stato provocato dal fatto che la popolazione di Arbe e di Veglia ha richiesto l'intervento del Governo serbo per impedire l'esecuzione delle sentenze di morte pronunciate dal Tribunale militare dannunziano. Come sapete, un passo del genere è stato fatto anche presso il nostro Governo, che ha promesso d'intervenire per quanto non abbiasi la minima preoccupazione in proposito: le condanne sono state pronunciate, ma nessuno pensa ad eseguirle. Ciò fu significato alle popolazioni delle due isole, ma queste, non ancora completamente assicurate, hanno fatto uguale pressione a Belgrado. Questa richiesta di protezione — si pensa qui — deve aver fatto correre la voce dello sbarco dei serbi, se pure tale allarme non fu originato da dissidi scoppiati tra legionari e popolazione. Questo quanto mi consta sino a questo momento.

« Bianchi e neri »

L'ex-presidente del Consiglio nazionale, Grossich, ha faticato non poco per trovare le sette persone necessarie a formare il Governo provvisorio, e bene o male c'è riuscito, ma completamente non deve aver soddisfatto alcuno. La lista che egli ha presentato, e che può definirsi lista di concentrazione delle frazioni annessioniste, accontenta forse i fascisti, rappresentati da un uomo di grande energia e ascendente sulle masse come il Venturi, ma più o meno scontenta tutti gli altri. I legittisti debbono sentire che se anche dei loro uomini fanno parte del nuovo Governo, non hanno quella preminenza che solo poteva loro assicurare l'avere il Bellasich come Presidente, il che avrebbe permesso un taglio netto da quello che rappresenta il passato prossimo e un ritorno alla legalità. E così i popolari, i quali, appunto perchè rappresentati, si trovano nel caso di assumere delle responsabilità che per le future lotte avrebbero tutto l'interesse di non avere. Esasperati poi sono i socialisti e gli autonomisti, questi per l'essere stati esclusi dal nuovo Governo; quelli, per ritorno al Governo degli uomini che furono magna pars nel regime dannunziano, temono non siano vani i fatti di questi giorni a liquidare definitivamente i fascisti e i nazionalisti. L'urto fra le frazioni annessioniste e gli autonomisti zanelliani, quasi inevitabile, forma, a mio avviso, l'incognita più grave della presente situazione.

D'Annunzio ha, durante il suo soggiorno a Fiume, esasperato i contrasti con Zanella e i suoi amici, attendendo il capo e perseguitandone i gregari, ed è fatale che, conclusosi il periodo dittatoriale, usciti i legionari, l'odio tra le due frazioni divampi. La opposizione dei socialisti ai gruppi annessionisti porterà a nuove battaglie elettorali e anche a violente campagne polemiche, poichè non pochi fascisti e legittisti presiano il fianco ad accuse, e il regime dannunziano, che essi provocarono e sostennero, è campo vastissimo di critiche. Ma penso che la lotta non degenererà in urti personali. I socialisti affermano già oggi, e più chiaramente lo diranno in seguito, che il sentimento dell'italianità e i propositi annessionisti coprirono ottime speculazioni commerciali e anche interessi poco puliti, che il regime dannunziano fu regime di oppressione, che i plebisciti e le elezioni non rappresentarono sempre l'espressione della volontà popolare, ecc. Ma, ripeto, non si verrà ad eccessi: gli animi sono stati preparati ottimamente. Non cosi fra gli autonomisti e gli annessionisti. Se i propositi odierni non mutano, avremo una ripresa in pieno secolo ventesimo delle lotte comunali italiane del trecento: bianchi e neri. Gli animi sono stati preparati ottimamente da D'Annunzio con le sue fantasie medioevali, nè il versare del sangue impaura. Gran merito avrà quell'ufficiale superiore dei carabinieri che rappresenterà il Governo in Fiume, saputi i legionari, scrivesserà ad evitare il conflitto tra le due frazioni. Contro lo Zanella non solo i fascisti, ma quanti, sia pure anche solo nel momento del pericolo della internazionalizzazione della città, o quando parve che i croati sissero per fare preda di Fiume, furono per l'annessione all'Italia, scesero in armi. Zanella è il nemico a cui bisogna impedire di entrare nella città. Lo si considera come uomo dei patteggiamenti, delle compromissioni e lo si vuole lontano. Il solo fatto che il Governo ha accondiscendente tollerato che, durante il conflitto, si trovasse ad Abbazia e che anche oggi vi si trovi, ha causato tale fermento, che sarebbe opportuno pregarlo di allontanarsi. Egli stesso lo dovrebbe fare, se desidera che il suo paese sia pacificato. Non discuto l'uomo nè le sue azioni, ma credo di rendere l'impressione del momento, e non so io mia, ma di quanti si adoperano perchè la questione fiumana sia rapidamente sistemata. Il tempo — dovrebbe pensare lo Zanella — è galantuomo.

GIGI MICHELOTTI.

La smentita ufficiale

Roma, 6, notte.

Un comunicato *Stefani* dice:

« In seguito alla notizia che a Dobrigno, nell'isola di Veglia, sarebbero sbarcate truppe serbe, venne subito mandato sul posto un nostro cacciatorpediniere per accertarne la fondatezza. L'ufficiale del cacciatorpediniere inviato a terra a Dobrigno, ove ricevette molte cordialità da quella popolazione, assicura che nessun sbarco di truppe serbe si è verificato ».

La "Dante" sarà sostituita a Fiume da minore unità

Abbazia, 6, notte.

La regia nave *Dante Alighieri*, questa mattina ha lasciato il porto di Fiume coi propri mezzi. E' probabile che un'altra unità navale minore vada a sostituire la *Dante*.

Ieri sera è partito il terzo convoglio di legionari, in gran parte appartenenti a reparti di artiglieria.

(Stefani)

Una "causerie" su D'Annunzio

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 6, notte.

Di Gabriele D'Annunzio si occupa con molto spirito il noto scrittore Abele Hermant, nella rubrica settimanale « la vie de Paris », che egli scrive nel *Temps* sugli eventi che si svolgono quotidianamente. Dopo aver approvato l'on. Giolitti di non aver voluto fare un martire di D'Annunzio, si augura che questi, lasciato in disparte la politica, torni definitivamente alla letteratura. E' accreditata alla voce secondo la quale il poeta eleggerebbe il suo asilo in Francia. « Chi non si rallegrerebbe — scrive egli — di vederlo tornare fra noi? Noi abbiamo qualche cosetta da rimproverargli. Non siamo i soli. Egli non ha sempre parlato del nostro soldato con la deferenza che gli crediamo gli sia dovuta. Ma vorrei vedere il testo ed il contesto, poichè diffido del tradimento delle traduzioni. Anche il suo francese, che è di una scienza e di una proprietà rimarchevole, non ha, tranne che per gli eruditi, quella chiarezza che valse alla nostra lingua l'insigne onore di essere adottata dalle cancellerie. Ma ha mai parlato della Francia nei termini in cui in questi ultimi giorni D'Annunzio ha parlato del suo paese? Egli ha detto ad alta voce che si vergogna di essere italiano. Ieri ha soggiunto: « L'Italia non vale la pena che si muoia per essa », ma egli sarà il primo a dimenticare di aver detto queste parole quando fra qualche mese egli ritornerà in trionfo » [...] a Roma e risalirà, forse una seconda volta il Campidoglio. Pensate: forse che l'Italia si ricorderà di queste imprudenti parole, se egli proverà di averle dimenticate? Non siamo più severi dell'Italia e non diconosciamo ciò che egli ama. Le parole violente, come le grandi e le piccole, sono indispensabili nel vocabolario dell'amore: non si debbono escludere che le parole frolle e mediocri. Anche Pisione, agli occhi del quale la sola mancava era la bellezza, non poteva soffrire i poeti saggi e annoverava la collera fra gli uffici dell'anima. Egli avrebbe senza dubbio riaccompagnato D'Annunzio alla frontiera della Reggenza, un poco dopo averla incoronata, e non gli avrebbe rimproverato nessuna delle parole eccessive che la collera gli ha ispirato. Nessuno pensa di negare il genio di D'Annunzio. E' tuttavia noioso che egli talvolta si smarrisca. Dobbiamo confessare che gli ultimi proclami del comandante hanno una minore bellezza dei suoi precedenti discorsi e soprattutto della prosa dei suoi romanzi. Egli scriveva domenica: « Facciamo udire questa notte in Abiti funebre sulla città assassinata, e noi conserviamo il silenzio ». Dopo queste Alalà non è più, infatti, che desiderare che egli conservi il silenzio e che ritorni ad una migliore letteratura. Era tempo per la letteratura che la piccola epopea avesse fine ».

Per l'aumento delle pensioni di guerra
Chiarimenti del Ministero

Roma, 6, notte.

Il Ministero delle Pensioni comunica: « A chiarimento di alcuni dubbi mossi da ufficiali in servizio attivo permanente, resi inabili a causa della guerra, circa l'applicazione della nuova legge per l'aumento delle pensioni di guerra, si ritiene opportuno spiegare che la nuova legge si limita a modificare le tariffe dell'articolo 3 del decreto luogotenenziale 20 maggio 1917, N. 876, al duplice scopo di eliminare la sperequazione del trattamento degli ufficiali e di migliorare notevolmente quello dei militari di truppa, compresi i sottufficiali, poichè miglioramento di tariffa non vuol dire abrogazione dell'articolo 5 del decreto luogotenenziale 20 maggio 1917. Gli ufficiali di carriera ed i militari di truppa che abbiano prestato sotto le armi effettivamente non meno di 5 o 3 anni di servizio, continueranno a godere, come [illegible] dell'aumento di un ventesimo di differenza fra la pensione minima di [illegible] e la pensione [illegible].

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Il Presidente nascosto
Complotto della Sinn-Fein per impadronirsi dei gioielli della Corona

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 6, notte.

La voce di De Valera incomincia a farsi sentire e toglie le ultime illusioni a coloro che si ostinavano a credere, nonostante le prove in contrario, che il *leader* nazionalista continuasse a godere della generosa ospitalità governativa. Egli vive ritirato, lontano dal mondo, ma non dai fedelissimi amici, in qualche solitaria villetta e non intende affatto andare a tener compagnia nel carcere di Montjoe al vice-presidente Griffith. La polizia lo ricerca attivamente, forse non tanto per arrestarlo quanto per potere sorvegliarne dappresso i movimenti e coglierlo al momento opportuno. Le ricerche rimangono però infruttuose.

"Da eguali ad eguali,,

Un giornale irlandese, organo della frazione più moderata della Sinn-Fein, rivela oggi i punti essenziali delle dichiarazioni che il cosidetto presidente della Repubblica farà fra giorni al suo popolo. Il giornale indubbiamente deve avere ottenuto le sue informazioni da fonte diretta ed è quasi certo che esse rappresentano in modo abbastanza esatto le idee del De Valera sulla questione dei negoziati con l'Inghilterra. Il presidente [illegible] innanzi tutto che qualsiasi apertura di pace deve essere condizionata al riconoscimento da parte del Governo inglese dell'indipendenza della Repubblica irlandese. «Se i rappresentanti della nazione inglese sono disposti — dice il De Valera — ad incontrarsi da uguali ad uguali coi rappresentanti della nazione irlandese, i negoziati saranno possibili». Secondo il giornale suddetto il De Valera decise di tornare nell'isola per assumere il posto rimasto vacante in seguito all'arresto di Griffith e del prof. Mac Neill. Il presidente, appena sbarcato in Irlanda, si pose in contatto con i principali *leaders* della Sinn-Fein, i quali lo informarono, come continuano a tenerlo informato ogni giorno, sulla situazione generale dell'isola. Il giornale inoltre asserisce che nelle sue prossime dichiarazioni il presidente della Repubblica smentirà che la Sinn-Fein abbia fatto aperture di pace, ma al tempo stesso affermerà che essa non rimarrà sorda alle proposte che potessero venirle dal Governo inglese, purchè esse si ispirino al principio fondamentale del riconoscimento dell'indipendenza della Repubblica.

Se, come tutto lascia prevedere, le rivelazioni della stampa nazionalista rappresentano in modo esatto il pensiero del presidente, è probabile che ogni possibilità di intavolare trattative di pace debba essere allontanata. Infatti, il primo ministro, pur dichiarandosi pronto a ricevere il De Valera, afferma ancora una volta in modo esplicito che egli sarebbe ricevuto in qualità di rappresentante dei deputati nazionalisti irlandesi costituzionalmente eletti al Parlamento di Westminster. Egli sarebbe considerato dunque solo come un rappresentante di una importante corrente dell'opinione pubblica e non come un capo di uno Stato inesistente. Egli deve inoltre consentire a presentarsi come costituzionalista e abbandonare [illegible] qualsiasi idea repubblicana separatista. Si dichiara inoltre da fonte autorevole che i negoziati dovrebbero vertere sulle modalità di applicazione dell'*home rule* la cui accettazione deve costituire una delle condizioni essenziali per l'apertura delle trattative. Il Governo, dal canto suo, non si rifiuterebbe di ricorrere a misure di clemenza elargendo un'amnistia quasi generale dalla quale sarebbero esclusi solo alcuni *leaders* irlandesi, — non più di una mezza dozzina, a quanto si afferma, — i cui delitti non possono in alcun caso essere posti nella categoria dei delitti politici.

Il riflusso irlandese dall'America

Vari irlandesi, membri del Parlamento, che da lungo tempo avevano stabilito una specie di quartier generale in America, stanno facendo ritorno in Irlanda e le autorità li lasciano sbarcare indisturbati. Questo ritorno in massa dei *leaders* nazionalisti viene interpretato come un indizio dell'atteso *revirement* dell'opinione pubblica in Irlanda. Si fa infatti rilevare che essi, durante la campagna di propaganda in America a favore dell'Irlanda, dettero prova di molto maggior buon senso di quanto non ne abbiano dimostrato i *leaders* della Sinn-Fein rimasti a guerreggiare dietro le linee del fronte irlandese. E' quindi probabile che i reduci dall'America si adoperino a consolidare la tendenza indubbiamente esistente a favore di una pacificazione e inducano le masse a non sabotare con una resistenza passiva e un astensionismo dalle urne nelle prossime elezioni per il Parlamento dell'Irlanda meridionale. Ma non si può nemmeno escludere che il ritorno dagli Stati Uniti dei *leaders* nazionalisti sia soltanto l'effetto dell'annunzio dell'imminente convocazione del *Dail Eirann*. Quantunque il Governo non si sia pronunciato al riguardo, sembra certo che non vorrà interdirla.

Le dichiarazioni di De Valera sono inconciliabili con le condizioni poste dal primo ministro all'apertura dei negoziati, e qualora il punto di vista del presidente ottenesse l'appoggio di tutte le frazioni del partito nazionalista irlandese, il Governo avrebbe dinanzi una sola via aperta: quella di intensificare la lotta contro la Sinn Fein. Può darsi tuttavia che una discussione esauriente del problema irlandese da parte dei maggiori rappresentanti delle correnti dell'opinione pubblica dell'isola persuada il De Valera ed i suoi partigiani della ineluttabile necessità di venire a termini col Governo inglese. Sconfessato dal Parlamento clandestino dell'Irlanda, il presidente potrebbe, o modificare le sue vedute o mantenerle intatte, perdendo in tal caso quella autorità incontrastata di cui gode ora presso tutti i sinnfeiniani.

Il complotto della Torre di Londra

La situazione quindi non può essere chiarita a vantaggio dell'Irlanda e della stessa Inghilterra che dal Dail Eirann. Ed è forse per questo che il punto di vista di Lloyd George non verrà ormai più combattuto dagli elementi conservatori del suo Gabinetto e che il Parlamento irlandese sarà tacitamente autorizzato a riunirsi. Per ora dunque tutto rimane in sospeso e l'ultima parola spetta ormai ai rappresentanti della Sinn Fein.

La polizia inglese è riuscita intanto, a quanto si afferma stasera, a scoprire un complotto ordito da alcuni membri della Sinn Fein residenti a Londra per [illegible] i famosi [illegible] gioielli della Corona depositati nella Torre di Londra. I documenti caduti in mano della polizia contengono precise istruzioni e [illegible] topografici della torre. Il conservatore dei gioielli è stato subito informato [illegible] del piano criminoso progettato dalla Sinn Fein. Egli ha già preso tutte le precauzioni necessarie ed il servizio di guardia alla sala del portiere è stato da ieri notevolmente [illegible]. La porta della sala d'altronde è guardata giorno e notte da sentinelle.

Dichiarazioni di Mac Curdy
al banchetto in onore di Soleri
Compiacimento per la soluzione adriatica

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 6, notte.

Il nostro commissario degli approvvigionamenti, on. Soleri, ha quasi completamente espletato il suo programma di lavoro e si accinge a far ritorno in Italia. Egli si dimostra oltremodo soddisfatto dei risultati ottenuti e delle calorose accoglienze che qui furono tributate tanto a lui quanto ai funzionari. Stamane all'*Hôtel Carlton* ebbe luogo un banchetto a lui offerto dal Governo inglese. Il posto d'onore era occupato dall'on. Mac Curdy, ministro inglese dei viveri. Assistevano al banchetto anche il comm. Giannini addetto commerciale all'Ambasciata italiana e i funzionari dell'Ambasciata stessa. L'on. Mac Curdy pronunciò un breve e cordiale discorso, nel quale si rallegrò sinceramente a nome del Governo inglese per i risultati raggiunti dall'Italia sul terreno della ricostruzione economica del paese. Egli espresse inoltre il profondo compiacimento del Governo inglese per la conclusione del trattato di Rapallo. Il ministro degli esteri insistette poi sulle difficoltà che tutta l'Europa attraversa e su quella che ostacola in particolare la risurrezione della vita economica dell'Italia, promettendo a questo riguardo la completa solidarietà dell'Inghilterra.

«Devo congratularmi in particolare — ha concluso Mac Curdy — con l'on. Soleri per due grandi atti compiuti dall'Italia, i quali hanno mostrato all'Europa il cammino della salvezza e della prosperità. In primo luogo l'Italia ha raggiunto un accordo con la Jugoslavia sulla questione di Fiume. Ciò non soltanto rimuove le possibili cause di guerra, ma permette all'Italia e al resto dell'Europa di contare sullo splendido raccolto della vecchia e della nuova Serbia. Sostituendo alla minaccia di guerra la possibilità di un commercio pacifico, ha dato ulteriore incoraggiamento ai contadini serbi per produrre il grano che l'Europa preferirebbe di comprare da loro, piuttosto che andarlo a cercare attraverso l'Atlantico. In secondo luogo desidero congratularmi col Governo italiano per il suo felice componimento della grande crisi industriale in Italia, e per avere indotto il suo popolo a ritornare al lavoro pieno di speranze e avere così aperta la strada per il commercio con l'estero, dando un esempio di inapprezzabile valore a tutta l'Europa».

All'on. Mac Curdy rispose in francese l'on. Soleri, il quale, esponendo la situazione dell'Italia, disse che essa sopporta le conseguenze di uno sforzo troppo grande per il suo organismo, ed un sacrificio troppo grave per la sua ricchezza, e di una situazione internazionale che è durata troppo a lungo insoluta fino a ieri, ritardando la ripresa del lavoro ordinato, e tranquillo, per ricostruire ciò che la guerra ha distrutto. «Ma oggi l'Italia, ha aggiunto l'on. Soleri, ha le sue frontiere naturali. Non ha grandi questioni internazionali. Ha risolto con soddisfazione il problema di Fiume che tanto le premeva, ha una situazione interna più tranquilla; non risparmia sforzi per risanare le sue finanze statali. Molti segni del miglioramento della sua situazione economica, si appalesano evidenti. L'Italia si avvia a rivedere giorni prosperi e sereni, e ciò sarà tanto più presto quanto più l'Inghilterra le continuerà la sua nobile e fraterna solidarietà, che ha le sue origini nella storia più lontana e nella stessa indole dei due popoli, i quali della giustizia e del diritto, hanno sempre fatto la loro legge».

La crisi alimentare in Austria
Gli aiuti dell'Italia
Dichiarazioni di un ministro

Vienna, 5, notte.

In una intervista che il corrispondente della *Stefani* ha avuto con il ministro dell'alimentazione, dottor Grünberg, questi ha fatto le seguenti dichiarazioni sulla crisi alimentare in Austria: «La prima catastrofe alimentare si ebbe in Austria immediatamente dopo lo sfacelo della Monarchia. Essa fu causata dall'improvviso smembramento dell'Impero, che tagliò all'Austria tutte le fonti di rifornimento interno. E' uno straordinario merito dell'Italia l'essere stata il primo Stato che nei primissimi momenti dopo la guerra è venuto in nostro aiuto con notevoli soccorsi alimentari, in particolare per ciò che concerne farina e grasso. L'Italia fu il primo Stato che ci inviò mezzi di sussistenza a credito, cosicchè a noi fu possibile solo per mezzo di questo aiuto assicurare nei primi tempi l'alimentazione. Anche più tardi l'Italia partecipò notevolmente al credito di 48 milioni di dollari che nella primavera 1919 ci fu messo a disposizione dagli alleati. In modo particolare fu il rappresentante italiano che assunse direttamente sul luogo le informazioni necessarie per dare una soluzione alla questione alimentare in Austria. Sulla base del credito fornitoci dall'Intesa noi abbiamo, prevalentemente nell'anno 1919, ottenuto dall'Italia notevoli quantità di generi alimentari. La produzione agricola di quest'anno è rimasta indietro a quella dell'anno scorso. L'importazione è impedita dalla svalutazione della corona, che rende difficilissimo di introdurre viveri dall'estero dal quale pure necessariamente dipendiamo. Quest'anno noi dobbiamo pagare il frumento estero il doppio che l'anno scorso e il pane deve essere fatto con il 30 per cento di farina di mais. Inoltre, poichè in considerazione della situazione economica di parecchi Stati della popolazione dobbiamo artificialmente tener bassi i prezzi dei generi somministrati dallo Stato, il nostro *deficit* assume enormi proporzioni per le perdite che dobbiamo fare sul pane, la farina, la carne ed il latte condensato. Solo per il pane lo Stato austriaco paga ogni giorno 20 milioni di corone. E' chiaro che lo Stato non potrà sopportare a lungo simile onere. La Commissione di riparazione, riconoscendo questo fatto, ha proposto che siano concessi all'Austria crediti vasti a lunga scadenza affinchè il paese possa procedere alla sua ricostituzione. Solo allora si potrà vedere se l'Austria può vivere economicamente indipendente».

Il premio di mezzo milione
della Lotteria della stampa e orfani di guerra acquisito agli Enti promotori

Roma, 6, notte.

Oggi è scaduto il termine per la presentazione dei biglietti vincitori dei premi della lotteria Nazionale in favore della Cassa di previdenza dell'Associazione della Stampa e dell'Ospedale pro-orfani e figli dei combattenti meridionali morti in guerra. Nessuno ha denunciato la vincita del primo premio di 500.000 lire. Il premio rimarrà pertanto acquisito ai due enti, perchè tutti i biglietti della lotteria furono venduti ed anzi quello portante il numero 0.143.777, vincente il mezzo milione, fu proprio venduto a Roma. I due premi da cinquanta mila lire ciascuno sono stati vinti dai signori Faustino Conti, abitante a Castellanza (Milano) e Angelo Bolognini, fu Giuseppe, abitante a Calcini San Marco (Lecce). Dei cinque premi da 10 mila lire ne sono stati [illegible], abitante a Voggiano (Potenza), Francesca Zanelli abitante in Roma e Banca Alpina di Roma.

Due comunisti italiani espulsi dalla Svizzera

Berna, 6, notte.

Il Consiglio federale ha deciso l'espulsione dalla Svizzera dei sudditi italiani Peruzzi e Teppallini, dimoranti a Losanna, per la propaganda comunista da loro organizzata. (*Stefani*).

Il Governo inglese invita Mosca
a concludere l'accordo

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 6, notte.

Il Foreign Office comunica stasera ai giornali londinesi il testo di un lungo dispaccio inviato da lord Curzon a Cicerin, in risposta alla sua ultima Nota, relativa ai negoziati commerciali con la Russia. Il ministro degli Esteri inglese fa la storia dei negoziati svoltisi fra Londra e Mosca dal giugno al dicembre dello scorso anno; insiste sulle innumerevoli prove di buona volontà e di longanimità date dal Governo di Londra, specialmente quando autorizzò Kameneff a recarsi in Inghilterra e a chiedere anche che fosse munito di pieni poteri, per discutere pure i preliminari per una Conferenza generale della pace con la Russia. Circa poi le difficoltà sorte precedentemente fra i rappresentanti del Governo inglese e l'ing. Krassin, lord Curzon asserisce che quest'ultimo conosce le ragioni che hanno indotto il Governo britannico ad esigere una precisa specificazione delle regioni in cui la Russia deve astenersi dal fare propaganda bolscevica o anti-inglese. Il ministro degli Esteri aggiunge che le garanzie generiche, senza la richiesta specificazione, avrebbero per risultato quello soltanto di creare innumerevoli malintesi e interminabili contese. Lord Curzon termina esprimendo la ferma speranza che il Governo russo, invece di insistere su infruttuose polemiche, autorizzi l'ing. Krassin a firmare, al suo ritorno a Londra, il trattato commerciale, la cui esecuzione costituirà il primo passo compiuto sulla strada della restaurazione della prosperità dell'Europa orientale.

Si conferma stasera che l'ing. Krassin partirà sabato per Mosca. Egli rimarrà assente circa tre settimane. La serie delle conversazioni fra il capo della delegazione russa e l'on. Horn sembra essersi chiusa oggi con un lungo colloquio, al quale parteciparono da un lato l'ing. Krassin, fiancheggiato dai consulenti della delegazione russa, e dall'altro l'on. Horn e vari capi-sezione del Ministero del Commercio. All'ing. Krassin non è stato ancora comunicato il nuovo progetto di accordo commerciale, poichè esso dovrà essere discusso in una seduta indetta per domattina dal Consiglio dei Ministri. Non tutte le difficoltà sono state appianate. Su alcuni punti pare che le due parti si mantengano sulle passate posizioni. Il Governo inglese esaminerà domani le ultime questioni controverse, ed è probabile che domani sera l'ing. Krassin venga convocato a Downing Street. Il capo della delegazione russa ha, d'altronde, espresso il desiderio di essere ricevuto da Loyd George, per congedarsi da lui e dai membri del Gabinetto.

Il *Times*, per complicare la situazione che minacciava già di volersi chiarire, pubblicò ieri l'altro un progetto di costituzione di una Camera di Commercio anglo-russa, con uffici a Londra ed a Mosca e con un capitale comune di dieci milioni di sterline. Ci asteniamo dal comunicare ai lettori italiani questa notizia. L'ingegnere Krassin, d'altronde, si è affrettato a fare smentire dalle agenzie l'esistenza di un accordo del genere di quello rilevato dal *Times*. La stessa *Morning Post* riferisce la smentita russa ed aggiunge che nè il Governo inglese, nè quello russo hanno conoscenza dello schema pubblicato dal *Times*.

I socialisti tedeschi
contro i comunisti insurrezionali

(Servizio speciale della «Stampa»)

Zurigo, 6, notte.

L'organo dei socialisti maggioritari, il *Vorwaerts*, commentando i sanguinosi incidenti svoltisi ieri a Flensburg, durante e dopo i funerali del comunista Hoffmann, e nei quali vi furono undici morti e moltissimi feriti, conferma che la piena responsabilità spetta agli stessi comunisti, i quali avevano organizzato un regolare assalto alla caserma di polizia. Capi comunisti erano giunti a tale scopo anche da Amburgo. Parecchi aritstati erano armati. Delle settemila persone che presero parte ai funerali, circa quattrocento formavano una specie di truppe di assalto che hanno iniziato l'azione contro la caserma. Il partito socialista biasima fortemente la dimostrazione ed ha invitato gli operai a non seguire. Esso chiede anzi la condanna dei promotori del movimento.

Per ciò che si riferisce tuttavia all'uccisione del *leader* comunista Hoffmann da parte della polizia di sicurezza di Flensburg, pare ora accertato che un maggiore della polizia stessa abbia agito di sua iniziativa in base ad un falso rapporto della polizia. La perquisizione nella casa del comunista non avrebbe dato nessun risultato. Il comunista Hoffmann sarebbe stato ugualmente arrestato e durante la sua fuga preso a fucilate. Da parte del Ministro degli Interni prussiano è stata aperta a questo proposito una severa inchiesta. Intanto il maggiore responsabile, come pure gli impiegati di polizia che hanno preso parte a questo affare, sono stati provvisoriamente rimossi dal loro uffici.

Come si svolse un attentato
contro un maggiore greco a Costantinopoli

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Sul ferimento del maggiore Dragumis, che è stato vittima di un attentato a Costantinopoli, si hanno i seguenti particolari. Egli era giunto nella capitale turca da una ventina di giorni. L'altra notte, passando in una strada di Pera, egli venne aggredito da tre individui, uno dei quali in uniforme. Una violenta disputa scoppiò e il Dragumis ad un certo punto venne colpito da una rivoltellata che gli spezzò una mascella. Gli aggressori scomparvero senza essere riconosciuti. Tuttavia si crede che fra essi vi sia un tenente venizelista disertore. Il maggiore, il cui stato è gravissimo, è curato all'ospedale della Croce Rossa. Dragumis è figlio minore dell'ex presidente del Consiglio greco, fratello di Giovanni Dragumis che venne ucciso ad Atene durante una dimostrazione. Il Dragumis, addetto alla missione militare ellenica, è considerato a Costantinopoli come uno dei principali agenti della politica costantiniana.

Il Re di Spagna a Roma?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 6, notte.

Un telegramma da Madrid al «Temps» segnala che secondo un dispaccio all'A. B. C. da Roma, il Re di Spagna farebbe una prossima visita al Re d'Italia, di cui sarebbe ospite al Quirinale. Sarebbe questa la prima volta, dopo il 1870, che il sovrano cattolico scende al Quirinale e chiede di essere ricevuto dal Vaticano. Il giornale, facendo notare l'importanza di questa visita, insiste sopra il fatto che il Papa ritiene che le disposizioni prese dai suoi predecessori, debbano essere modificate, allo scopo di facilitare i viaggi a Roma dei sovrani cattolici.

Il generale Marazzi gravemente infermo

Roma, 6, notte.

La Presidenza del Senato ha avuto notizia da Cremona che da circa un mese il senatore generale Fortunato Marazzi è gravemente ammalato per infezione setticemica. In questi ultimi giorni le sue condizioni si sono fatte sempre più allarmanti, e il bollettino medico di stamane lo dichiara aggravatissimo.

L'ambasciatore tedesco a Parigi
lascerebbe il suo posto
Pilsudsky in Francia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 6, notte.

Secondo notizie giunte in questi circoli, lo ambasciatore di Germania a Parigi, dottor Mayer, avrebbe espresso agli amici personali la sua intenzione di rassegnare le proprie dimissioni. Del resto il dottor Mayer aveva sempre considerato le alte funzioni a cui era stato chiamato, come un mandato temporaneo ed aveva dichiarato che non contava rimanere a Parigi più di un anno. Tuttavia, desideroso di condurre a buon fine la missione affidatagli, rimarrà al suo posto fino a che non saranno finite le conferenze di Bruxelles e di Ginevra.

Si apprende inoltre che il maresciallo Pilsudsky lascierà Varsavia il 12 gennaio con treno speciale e giungerà a Parigi la mattina del 14. Il suo stato di salute gli permette di riprendere le sue occupazioni, ma con moderazione. Il maresciallo polacco è stato pure invitato a rendersi a Londra, ma sembra poco probabile che egli possa compiere tale visita.

La Croce di guerra francese
alla bandiera del Comune di Venezia

Venezia, 6, notte.

Stamane, alle ore 11, nella sala dei Pregadi in Palazzo Ducale, alla presenza delle autorità civili e militari, di moltissimo pubblico e di numerose bandiere delle Associazioni cittadine, ha avuto luogo la cerimonia del conferimento della croce di guerra francese alla bandiera del Comune di Venezia. Incaricato della consegna, quale rappresentante del Governo francese, era l'ammiraglio francese Baiyé, che, dopo brevi parole dell'ammiraglio Pepe, ha pronunciato un vibrante discorso in francese, in cui ha elogiato l'eroica condotta ed i sacrifici della città di Venezia durante la guerra, condotta che forniva a lui occasione di insignire la bandiera del Comune della croce di guerra, conferitale dal Governo francese. L'ammiraglio, al grido di «Viva l'Italia», ha terminato il suo discorso, calorosamente applaudito, al suono delle prime note della Marsigliese. Il sindaco, professore Giordani, ha ringraziato l'ammiraglio Baiyé ed il Governo francese per l'ambita decorazione, inneggiando alla più intima unione dei due popoli latini. Pronunciò infine brevi parole di ringraziamento e di saluto al Governo di Francia, il comandante del 71.o reggimento fanteria, a nome dell'esercito italiano, dopo di che l'ammiraglio francese ha appuntato al vessillo del Comune di Venezia la croce di guerra. La cerimonia ha avuto così termine, ed all'uscita la Banda Municipale e le bandiere delle Associazioni hanno sfilato per le Mercerie, al suono degli inni nazionali e della Marsigliese, vivamente applauditi.

Il Congresso dei ragionieri a Napoli

Napoli, 6, notte.

Stamane alle dieci, nel [illegible] salone della Borsa ha avuto luogo la seduta inaugurale del congresso della Federazione nazionale dei collegi dei ragionieri. Fra i presenti si notavano l'on. Agnelli sottosegretario al Tesoro in rappresentanza del Governo, il prefetto, il sindaco, il presidente del consiglio provinciale, senatori, deputati, notabilità. Hanno pronunciato discorsi rilevando l'importanza del convegno il presidente della Camera di commercio commendator Bruno ed il sindaco commendator Russo vivamente applauditi; ha parlato poi il presidente della Federazione e del collegio dei ragionieri di Roma commendatore Pavani il quale ha esposto le questioni da esaminare per l'elevazione della classe. Dopo un discorso del presidente del collegio dei ragionieri di Napoli commendatore Mattioli, salutato da calorosi applausi, ha preso la parola il sottosegretario di Stato on. Agnelli, il quale ha pronunciato il discorso inaugurale, concludendo in questi termini: «Qui a Napoli rievochiamo nobilissime memorie a cui si collega la storia degli studi economici e dell'arte vostra in particolare, le indagini sapienti dei vostri economisti da Antonio Genovesi, all'abate Galiani fino ad Antonio Scialoja, si potrebbe ricordare l'interessa tradizione del Banco di Napoli di cui Nicola Miraglia è personificazione degnissima. Potrebbe e dovrebbe specialmente chi rappresenta il tesoro dello Stato ricordare Agostino Magliani maestro insigne geniale da riuscire persino pericoloso e così Emanuele Gianturco sul cui labbro fioriva simpatica e faconda quella che i francesi chiamano l'eloquenza degli affari. E qui Bernardino Grimaldi a cui si attribui la frase tante volte ripetuta di pel che l'aritmetica non è un'opinione. Ma a voi basti rammentare che questa parola ragioneria, non potrebbe essere più schiettamente e tipicamente italiana. Non potrebbe rivelare nella sua origine latina una più intima connessione col nostro stesso pensiero e con le leggi immutabili che lo regolano. Anche la poesia è numero, la musica è numero, è numero la filosofia. Lavori ognuno nel campo suo dando alla patria il meglio di sè».

Per i porti italiani

Roma, 6, notte.

Al Ministero dei lavori pubblici si sono riuniti, sotto la presidenza del senatore Frola, e con l'intervento del segretario generale della Federazione, comm. Gariglio, i presidenti di tutti gli Enti e Consorzi portuali marittimi federati. Le questioni discusse sono state della massima importanza, specialmente nei riguardi dei finanziari e per la linea di azione tracciata perchè i singoli Enti possano validamente e prontamente svolgere l'opera loro intesa soprattutto a richiamare e sviluppare il traffico nei porti d'Italia.

Stabilimento occupato da operai
per una questione di salario

Roma, 6, notte.

Alle ore 13 una settantina di operai hanno occupato la fabbrica di fosfati in via Appia Nuova, inalberando la bandiera rossa e disponendo un servizio di sorveglianza. Immediatamente 200 guardie regie sono accorse sul posto dell'occupazione. L'occupazione è avvenuta per la mancata concessione dell'aumento di salario, richiesto dagli operai. La Direzione ha subito fatto sapere agli operai che è disposta a venire a trattative. Difatti, verso le 13,30 una Commissione di operai si è abboccata con il direttore dello stabilimento, e sembra che la questione sarà subito risolta, senza incidenti spiacevoli. E' stato deciso che domattina gli operai terranno un comizio alla Casa del popolo, per decidere sulla opportunità di accettare le offerte avanzate dalla Direzione. Per tanto, senza il minimo incidente, tutte le maestranze sono uscite dallo stabilimento, dal quale è stata tolta la bandiera rossa innalzata sul tetto. Si ha ragione di credere che la vertenza sarà risolta entro breve tempo.

Treno merci nel Veneto
che urta contro una colonna di carri fermi

Udine, 6 notte.

Le condizioni in cui si trovano le stazioni di Pontebba e quella vicinissima di Pontafel, hanno ancora una volta provocato un sinistro ferroviario avvenuto in quest'ultima località. Un treno merci partito da Tarvisio e che doveva arrivare alla stazione suddetta alle ore 14, causa un forte ritardo giunse oltre le 16. Il disco era chiuso ed il treno sostò regolarmente fino a che non fu dato il via. Impresa allora la corsa, ma circa 300 metri prima di entrare nella stazione, andò a cozzare contro una colonna di carri fermi. Avvenne un urto terribile ed un fracasso di ferraglia, quindi il treno si fermò. I maggiori danni ebbe a soffrirli il bagagliaio del treno investitore. In esso si trovavano il capo treno Silvio Battistoni, d'anni 32, da Ancona e Gino Fabbroni, d'anni 25, da Livorno, entrambi addetti al Villaggio. I poveretti furono travolti sotto i rottami e chiusi fra il bagagliaio spezzato. Per fortuna il personale di macchina non ebbe a soffrire gravi danni e potè accorrere in soccorso con altri ferrovieri, dei due disgraziati, che dopo molta fatica furono estratti di sotto i rottami. Il Fabbroni ha una gamba fracassata ed il Battistoni ha pure una grave ferita. Due frenatori furono dalla violenza dello scontro lanciati fuori dalle loro garitte e riportarono contusioni. Con una vettura di prima classe accodata al merci, dopo le prime medicazioni, vennero trasportati ad Udine.

Convegno edile a Milano
Un ordine del giorno per il sussidio invernale di disoccupazione

Milano, 6, notte.

Nei locali del Comitato regionale edile lombardo presso la Camera del lavoro di Milano, si tenne ieri ed oggi un convegno fra segretari regionali edili per esaminare gli importanti problemi che interessano l'industria edile. Erano presenti fra gli altri gli on. Quaglino e Borghesio della Federazione nazionale. Calzi del Comitato esecutivo federale, l'on. Ghezzi e Calzo per la Lombardia; Olliaro per il Piemonte, Muiari per il Veneto; gli on. D'Aragona e Romita ed altri rappresentanti delle varie regioni comprese la Venezia Giulia ed il Trentino. Stabilirono anzitutto intese di massima per un regolare funzionamento della questione della Cassa di assicurazione contro la disoccupazione. Venne pure esaminato il problema della emigrazione e furono escogitati provvedimenti per la tutela dei nostri emigranti e lo sviluppo della propaganda nelle zone emigratorie. L'on. Quaglino ha riferito sulla recente riunione edile, tenutasi lo scorso mese ad Amburgo, e sugli accordi conclusi per la ripresa dei rapporti internazionali. Accennò pure alla adesione all'internazionale edile delle organizzazioni russe. Vennero in seguito presi importanti accordi per la rinnovazione dei contratti di lavoro per la prossima campagna lavorativa. Circa il progetto di un ente nazionale consorziale, per l'assunzione diretta dei lavori, venne incaricato l'on. Quaglino di stabilire intese opportune con la Confederazione del lavoro e gli organismi cooperativi, allo scopo di avviare il problema ad una sollecita soluzione.

Il convegno ha poi preso in esame la recente applicazione della legge per la disoccupazione, che priva gli operai edili del sussidio nella stagione invernale, e venne in proposito votato un lungo ordine del giorno che si riassume. L'ordine del giorno riferendosi al Decreto luogotenenziale 19 ottobre 1919, N. 2214 relativo alla assicurazione contro la disoccupazione involontaria, dice che mentre esso fa obbligo a tutti gli operai dell'industria di essere assicurati versandone i relativi contributi, priva però una considerevole parte di assicurati (tutti gli operai edili) di fruire dei diritti del relativo sussidio nel periodo invernale, considerato dalla legge quale disoccupazione stagionale, e non sussidiabile. Espone poi le ragioni per cui tale disposizione è ritenuta ingiusta, in quanto gli operai edili non difficilmente sono disoccupati nella buona stagione, sia perchè essi emigrano di regione in regione in cerca di lavoro mancando nelle loro località, sia perchè essi più facilmente si adattano a lavori di ripiego in altre industrie o nell'agricoltura, per quei periodi di tempo in cui non trovano occupazione della propria professione.

Dopo aver rilevato che il fondo previsto dal decreto, e costituito da una parte dei contributi versati da tutti gli assicurati, per cui dovrebbe appunto servire a integrare eventualmente le somme occorrenti per il sussidio a queste categorie ed in quelle località maggiormente colpite dalla disoccupazione, l'ordine del giorno reca la delibera del Convegno di far propria l'agitazione degli operai della categoria per tale disposizione; ammonisce il Governo a ritirarla, dando disposizioni affinchè agli aventi diritto venga corrisposto il sussidio anche per il periodo considerato erroneamente di disoccupazione stagionale; invita i rappresentanti dell'industria edilizia nel gruppo parlamentare socialista a svolgere energica azione presso il Governo, dichiarando infine che, qualora il Governo non accogliesse la richiesta, la Federazione edile si riserva di adottare tutti quei provvedimenti intesi a tutelare gli assicurati della classe. In relazione a questa deliberazione venne spedito al ministro Labriola un telegramma informato agli stessi criteri.

Il congresso liberale provinciale di Novara

Novara, 6, notte.

Oggi al Teatro Coccia con grande concorso di intervenuti, si è svolto il congresso costituzionale liberale della provincia. I delegati rappresentavano oltre undicimila inscritti alle varie sezioni. I presenti al congresso furono oltre settecento. Fra le maggiori personalità si notavano i senatori Abbiate, Lucca, Pozzo, Rizzetti, Bollati, i deputati Rossini, Falcioni, Alice, Bernini, Molina e Caro. Intervennero poi anche sindaci, consiglieri comunali e provinciali. Numerose furono pure le adesioni. Le discussioni durarono animate per tutto il giorno. Vi parteciparono tra gli altri il senatore Abbiate, gli on. Rossini e Peruzi ed Ezio Maria Gray. Approvata la costituzione dell'organizzazione provinciale e le relative basi finanziarie e quindi lo statuto, ebbe luogo un vivace dibattito sull'indirizzo politico. Appoggiare incondizionatamente il Governo come quello che più direttamente è responsabile di tutto ciò che concerne l'andamento politico ed economico sociale della nazione, sia nei riguardi interni, come dell'estero: fare opera di collaborazione cogli altri partiti, allorquando da essi emanino tesi logiche e giuste che non intacchino il regime costituzionale e l'attuale indirizzo politico della maggioranza dei cittadini italiani; premere sul Governo affinchè si difenda l'italianità e l'integrità di Fiume, compreso il Delta ed il porto Nazario Sauro; ecco le linee riassuntive dei problemi agitati dal congresso, che si sciolse dopo avere consacrato in diversi ordini del giorno le tesi svolte dai singoli oratori.

Pozzo Giovanni, gerente.